

200 franchi bastano? Opinioni a confronto

di Laura Mella

Il prossimo 8 marzo saremo chiamati a esprimerci sull'iniziativa popolare "200 franchi bastano!", che propone di ridurre il canone annuo dagli attuali 335 franchi a 200 e di esonerare totalmente le imprese dal pagamento. Il Consiglio federale ha presentato un controprogetto che prevede una riduzione più contenuta (fino a 300 franchi entro il 2029), nel tentativo di conciliare il risparmio per le famiglie con la tenuta del Servizio pubblico.

La solidarietà interregionale

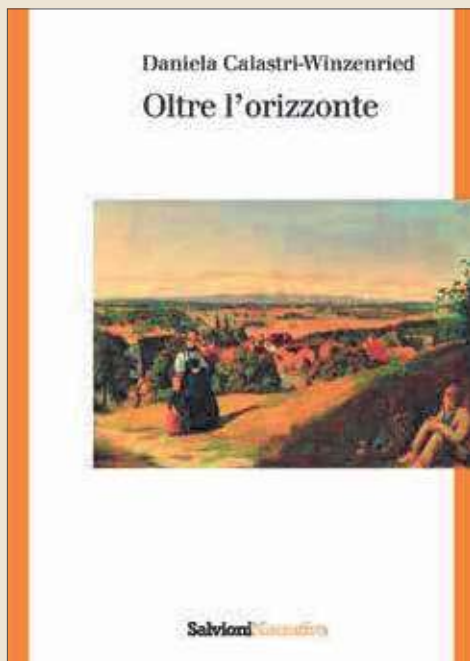
Attualmente il canone genera circa 1,3 miliardi di franchi: la fetta principale finanzia la SSR, ma il sistema sostiene anche diverse radio e TV private regionali così come l'agenzia di stampa nazionale (ATS). Questo equilibrio è retto dal principio della solidarietà interregionale: poiché i costi per produrre informazione di qualità sono simili in ogni lingua, ma i bacini di utenza sono molto diversi, una parte rilevante del canone raccolto nella Svizzera tedesca viene ridistribuita per sostenere le minoranze. Grazie a questo meccanismo, alla RSI viene destinato circa il 21% del budget nazionale, nonostante un'incasso locale del 4%.

Il ruolo del Servizio pubblico

Il timore principale, condiviso dai fautori del No, è che un taglio drastico del finanziamento finisca per minare la qualità dell'informazione, l'offerta dei palinsesti e la copertura territoriale, portando a un ridimensionamento delle redazioni regionali e dei servizi per le minoranze. Tutti effetti collaterali che preoccupano anche il Consiglio direttivo e il Comitato cantonale dell'ATTE, secondo i quali la radio e la televisione rappresentano strumenti essenziali per una cittadinanza attiva e inclusiva; fondamentali sì per l'informazione e la cultura ma anche per contrastare l'isolamento sociale, soprattutto nelle zone periferiche.

Dal canto loro, i promotori dell'iniziativa trovano la SSR sovradimensionata e troppo attiva nel settore del cosiddetto "intrattenimento leggero". Per questo motivo mirano a una riforma che ne riduca il raggio d'azione per favorire una maggiore concorrenza e libertà nel mercato dei media privati.

Per capire meglio questi punti di vista, abbiamo posto a due esponenti politici cinque domande, mettendo a confronto le diverse visioni sul futuro del nostro panorama mediatico.



di Daniela Calastri-Winzenried

Oltre l'orizzonte

È la storia travagliata di Fritz Walthard (1818-1870) pittore eccentrico e imprevedibile, le cui opere sono state esposte all'esposizione nazionale di Zurigo nel 1846.

Grazie alle lettere all'amata Lisa, ai parenti, agli amici e alle autorità è stato possibile ricostruire la sua vita e la sua arte, nata dal bisogno di trovare una pace interiore, difficile da raggiungere nelle condizioni sociali e personali in cui l'artista ha vissuto.

CHF 24.-
14,8 x 21 cm – 112 pagine



SalvioniEdizioni

Ordinazioni
www.salvioni.ch

libri@salvioni.ch
091 821 11 11

e nelle migliori
librerie ticinesi



1. Quale impatto specifico avrebbe l'accettazione o il rifiuto dell'iniziativa sul finanziamento e sulla qualità dell'offerta del Servizio pubblico radiotelevisivo in tutte le regioni linguistiche della Svizzera?

Un'accettazione significherebbe la fine di un modello pluridecennale di Servizio pubblico mediatico (privati riconosciuti compresi) basato sull'offerta di un servizio equivalente in tutte le regioni linguistiche. È questa la caratteristica identitaria e irrinunciabile dell'offerta mediatica svizzera. Un punto fisso, un mantra per un direttore quasi storico della RTSI come Marco Blaser; così come per la CORSI, la società cooperativa che rappresenta il pubblico della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana.

Dal punto di vista dell'utente, il canone non è un semplice "abbonamento" ad un servizio commerciale, ma l'investimento per un prodotto mediatico, oggi sempre più complesso e sfaccettato, di solidarietà nazionale; che allo stesso tempo soddisfi la dimensione individuale, quella collettiva e sia una finestra sulla comprensione del mondo.

L'accettazione dell'iniziativa non indebolisce il Servizio pubblico essenziale: il testo dell'iniziativa e la chiave di riparto continueranno a garantire un'offerta equivalente in tutte le regioni linguistiche, Ticino compreso. Ciò che cambia è la capacità della SSR di adattarsi a un Paese dove le abitudini di consumo sono mutate: sempre più cittadini, soprattutto giovani, si informano online e con modalità rapide e personalizzate. La SSR invece continua a operare con un modello tradizionale che perde pubblico e rilevanza. L'iniziativa la spinge a modernizzarsi più velocemente, eliminare gli evidenti sprechi e ciò che non è più centrale e concentrarsi su informazione, cultura e coesione nazionale. Il rifiuto significherebbe mantenere una struttura poco flessibile e sempre meno in sintonia con la realtà mediatica attuale.

2. Ritiene che il canone radiotelevisivo, nelle sue attuali modalità o nella riduzione proposta a 200 CHF, rappresenti un meccanismo di finanziamento equo e sostenibile sia per le economie domestiche che per le piccole e medie imprese?

No, proprio non ci siamo. Con 200 franchi avremmo un servizio né carne, né pesce. Perderemmo l'equivalenza già citata; non vi sarebbe più equità tra cittadini svizzeri e i veri perdenti, magari per autogoal, saranno i minoritari, linguistici e non.

Sul piatto della bilancia di un'economia domestica ci sarebbe un'ipotetica minor uscita di 27 cts al giorno. Ma poi, questi stessi utenti spenderanno ben di più per abbonarsi a piattaforme commerciali (per lo più estere) o acquistare singoli prodotti. Ma c'è di più: tutto quello che non è commerciale – per esempio, sport minori, teatro, musica o eventi e offerte regionali che esigono un approfondimento e una memoria storica – non sarà più offerto. A maggior ragione nella Svizzera italiana, dalla quale si prelevano con il canone attuale (2024) 50 milioni, ma se ne ricevono 280, grazie alla solidarietà della Svizzera tedesca.

Oggi pagando il canone più alto del mondo, tutti finanziano una SSR da oltre 1,2 miliardi, anche se molte famiglie – soprattutto giovani e single – non consumano più la TV in modo tradizionale. Le imprese poi pagano una tassa per un servizio che non utilizzano, senza alcuna logica economica. Ridurre il canone a 200 franchi e abolirlo per le aziende è più equo e più coerente con l'evoluzione delle abitudini di consumo. Ma solleva una domanda cruciale: cosa deve essere finanziato obbligatoriamente mediante il canone? A nostro parere solo informazione, cultura e coesione nazionale. L'intrattenimento può essere offerto in forma opzionale per chi vorrà beneficiarne.



Remigio Ratti, economista e prof. dott., già Consigliere nazionale

Foto www.moebiuslugano.ch



Piero Marchesi, deputato al Consiglio nazionale per l'Unione Democratica di Centro

Foto www.parlament.ch

3.

In che modo questa iniziativa modificherebbe l'attuale competizione e la pluralità del panorama mediatico svizzero (sia pubblico che privato) in termini di informazione e contenuti culturali?



Remigio Ratti, economista e prof. dott., già Consigliere nazionale

Foto www.moebiuslugano.ch

Con la nuova formula non si potrà più parlare di Servizio pubblico mediatico. Un Servizio pubblico, o è completo e rivolto a tutta la popolazione, oppure non lo è.

Le minoranze e i soggetti minoritari in particolare dovrebbero rendersi conto che giocheranno in serie B. E non si tratta di un timore astratto. Chi vive in una minoranza linguistica sa di essere anche una minoranza di potere. Meno numeri, meno peso politico, meno attenzione. Meno risorse vogliono dire meno produzione propria, meno giornalismo sul territorio, meno approfondimento regionale, meno voce locale. Vogliono dire più contenuti adattati, più dipendenza dall'esterno e maggiori rischi di ogni genere di fake news. Per l'utente italofono, questo equivale a pagare ancora il canone, ma ricevere sempre meno nella propria lingua, nonché lo smantellamento di un migliaio (compreso l'indotto) di posti di lavoro pregiati.

4.

Qual è il rischio maggiore legato all'accettazione o alla bocciatura dell'iniziativa, e quale soluzione alternativa propone per mitigare tale rischio?

Il Servizio pubblico mediatico è uno dei pochi strumenti che con il voto popolare contribuiscono a far sentire il cittadino partecipe alla vita democratica e a un federalismo praticato. Democrazie e federalismo sono oggi messi in pericolo dal disordine mondiale presente nella geopolitica e nelle concentrazioni di potere dei giganti dell'economia digitale. La sfida per noi cittadini e le nostre comunità è ormai quella di confrontarci con una subdola e coloniale sudditanza ai media esteri e al mercato. Ridurne drasticamente le risorse provenienti dal canone significa indebolire la nostra sovranità verso l'esterno e rendere la Svizzera più uniforme, meno federale, meno plurale.

Per questo, una sana reazione d'orgoglio non farebbe male, quale riposta allo "specchio per le allodole" rappresentato dal minor costo proposto dall'iniziativa.



Piero Marchesi, imprenditore, deputato al Consiglio nazionale per l'Unione Democratica di Centro

Foto www.parlament.ch

L'iniziativa favorisce un ecosistema più aperto, dove la SSR continuerà ad avere un ruolo centrale ma non più esclusivo. Con un budget futuro di oltre 800 milioni potrà concentrarsi sul suo mandato essenziale, mentre altri media potranno contribuire a una maggiore pluralità informativa. È necessario, perché molti cittadini rilevano un'informazione sbilanciata a sinistra su temi sensibili: immigrazione, clima e temi societari. Una piattaforma collaborativa permetterebbe anche ad altri attori – regionali e privati – di partecipare alla produzione di contenuti. In Ticino, Teleticino dimostra che si possono offrire più dibattiti e confronto pur con risorse molto inferiori. L'iniziativa permette di aprire finalmente questo spazio.

Il vero rischio è la bocciatura: significherebbe continuare con un modello che non riflette più il modo in cui gli svizzeri si informano e che molti percepiscono come poco pluralista, spesso sbilanciato a sinistra su temi cruciali. L'approvazione invece spinge la SSR a riorganizzarsi, innovare e focalizzarsi sul proprio nucleo: informazione, cultura e coesione nazionale. Per evitare criticità nella transizione basta stabilire chiaramente che il canone debba finanziare solo ciò che è servizio pubblico, lasciando l'intrattenimento a modelli opzionali. Aprire spazi di collaborazione con altri media garantirebbe un'informazione più equilibrata, moderna e vicina alle diverse sensibilità del Paese.

5.

Il dibattito organizzato dalla CORSI a novembre intitolato “Il prezzo nascosto del taglio del canone” solleva il timore di conseguenze che vanno oltre il bilancio della SSR. Qual è il costo indiretto che i cittadini pagherebbero in caso l’iniziativa passasse o fosse bocciata?

La voglia d’essere dei mezzi di comunicazione di Servizio pubblico resta tuttora intatta. Le aziende della SSR hanno recepito gli aspetti critici e le sfide del loro futuro e stanno rispondendo: reinventandosi, per garantire media indipendenti, coesione sociale, politica e culturale e investendo in piattaforme digitali e formati innovativi all’altezza delle nuove forme di fruizione online. Inoltre, per ordinanza del Consiglio federale il canone scenderà da 335 a 300 franchi entro il 2029; con un impatto complessivo del 17% sul budget della SSR che metterà a dura prova tutto il sistema.

Andare oltre sarebbe come togliere una ruota a un’automobile. Renderla un triciclo rispetto alle offerte a quattro ruote di un mercato predatore, quello delle piattaforme dei tecno-oligarchi d’oltre oceano e di chi all’interno del Paese, coscientemente o meno, rientra in questo gioco.

Con dieci relatori contrari e solo due favorevoli, quello della CORSI non è stato un dibattito, ma una comizio. La prova che il sistema attuale fatica a garantire equilibrio e apertura. Il “prezzo nascosto” dell’iniziativa sarebbe una riorganizzazione naturale, simile a quella che molte altre realtà hanno affrontato per adattarsi ai tempi. Il costo della bocciatura, invece, è continuare a finanziare un modello sempre meno rappresentativo. L’iniziativa apre finalmente la possibilità di coinvolgere più attori nell’informazione pubblica e di rendere la SSR più moderna, pluralista e realmente vicina alla società. Oltre che meno costosa per i cittadini.

